ITALIEN

I. VERSION

Traduire en français le texte ci-dessous

L'urgence Covid a accéléré certains processus que les entreprises pour diverses raisons peinaient à mettre en œuvre : entre autres la digitalisation et le smart working. Beaucoup d'entreprises ont déclaré que cette modalité de travail a tout de même apporté des avantages : auto-responsabilisation et productivité inchangées ou dans certains cas même augmentées. Mais elle a eu un coût important : une plus grande perception de la fatigue.

Cette fatigue a été attribuée aux outils utilisés. Mais ce n'est pas tout : c'est le rapport différent avec le temps et l'usage que nous en faisons ; en fait, les intervalles entre un engagement et l'autre. Cela a fait en sorte que les réunions aient augmenté : auparavant, surtout celles qui impliquaient un déplacement, étaient réduites pour des raisons logistiques, maintenant nous pouvons passer facilement d'une réunion à l'autre avec un simple clic, sans solution de continuité.

Un espace temporel qui a été éliminé est celui appelé « mort » : les heures passées à aller et revenir du lieu de travail. Moments qui étaient essentiellement vides, de transition d'un rôle à l'autre. Maintenant nous passons directement de notre rôle de femme/mari/père/mère à celui professionnel et vice versa. Et nous découvrons que les courts moments de pause entre une activité et l'autre n'étaient pas du temps gaspillé, mais du temps nécessaire pour réorganiser les idées et les pensées.

L'enseignement que nous pouvons tirer est que nous devons nous réapproprier de petits moments de « vide », en calculant dans nos agendas des espaces de « déplacement virtuel », exactement comme nous le faisions auparavant. L'efficacité ne se ressentira pas, et nous réduirons le risque de « burn out » du télétravail.

**Texte tiré et adapté de Simona Mirano,
« Lo smart working è totalizzante? Riappropriamoci del tempo »
Il Sole 24 Ore, 02/10/2020.**

II. THÈME

Traduire en italien le texte ci-dessous

« Jus soli », ou droit du sol : dans le sillage du mouvement Black Lives Matter aux États-Unis, une formule latine est revenue d'actualité en Italie, slogan des enfants d'immigrés qui réclament l'accès automatique à la nationalité italienne.

Dans la péninsule, la question migratoire est au cœur du débat politique. Mais elle tourne autour de l'essentiel des bateaux traversant la Méditerranée et de l'accueil d'urgence.

La bataille des enfants d'immigrés est bien moins visible : les enfants et petits-enfants de migrants partagent la langue et les codes culturels de leur pays d'accueil, mais ils ne peuvent accéder à la citoyenneté qu'à 18 ans, sous conditions et, souvent au terme d'un parcours de combattant face à l'administration.

Sur les 5,3 millions d'étrangers résidents en Italie en 2019, environ 1,3 million ont moins de 18 ans. Près de 75% d'entre eux sont nés dans la péninsule. Ils vivent donc toute leur minorité avec la nationalité d'origine de leur parent et une carte de séjour pour pouvoir résider sur le territoire.

« Dans ce pays, la citoyenneté ce n'est pas un droit, mais une concession », déplore Fatima Maiga, 28 ans, née en Italie et d'origine ivoirienne, co-fondatrice de l'association « Italiani senza cittadinanza ».

**Texte tiré et adapté d'Alberto Pizzoli,
« En Italie, la bataille des enfants de migrants pour le "jus soli" », L'Obs, 25/08/2020**

III. EXPRESSION ÉCRITE

Poco o per nulla menzionata in decreti e provvedimenti, quasi mai al centro del dibattito pubblico, additata in modo ostinato dai media come capro espiatorio di ogni nuova impennata della curva dei contagi: è la Generazione Covid, ragazzi con un'età compresa tra 18 e 30 anni che ora – attraverso un sondaggio diffuso in Rete – riescono a farsi sentire contro un sistema che non li rappresenta più. E, nonostante tutto, sono pronti a far ripartire l'Italia.

A dare voce alle loro opinioni sono stati, lo scorso ottobre, alcuni colleghi, 201 studenti del corso di Scienze della Comunicazione dell'Università dell'Insubria che hanno realizzato un'indagine sociologica. Al questionario hanno risposto i ragazzi di 109 province da ogni regione d'Italia – per l'85% di età compresa tra 18 e 25 anni – che in questo modo hanno potuto raccontare l'emergenza Covid e tutte le sue implicazioni dalla prospettiva di una generazione in bilico.

Chiara Gorla e Karin Mecca, venti anni, al secondo anno del loro corso di laurea e tra le 201 menti a capo del progetto, spiegano che il progetto si chiama Covid Generation: questo titolo indica la piena identificazione tra un'epoca e il virus. La categoria 18-30 selezionata costituisce la parte più attiva e fertile della popolazione, quella con maggiore vita sociale. Ne deriva che sia anche la fascia più condizionata dalle misure restrittive emanate durante il lockdown. Probabilmente, è anche quella a cui toccherà far ripartire il paese.

Angoscia e preoccupazione, come prevedibile, sono risultate le emozioni dominanti: ne è stato interessato il 57% degli intervistati; in una percentuale di giovani minore – ma tanto cospicua da far ben sperare – ha prevalso lo spirito di adattamento. I dati, però, vanno anche interpretati e sarebbe poco realistico credere a una netta divisione tra chi vuole reinventarsi in modo costruttivo e chi, invece, è in preda al panico. Ognuno si trova a dover gestire un groviglio confuso di emozioni che vanno dall'angoscia per occasioni perse e prospettive future nebbiose – perché non tutto si potrà recuperare a emergenza archiviata – alla resilienza.

L'angoscia ha avuto varie facce. Il 23% dei partecipanti ha ammesso di aver avvertito un peggioramento nei rapporti personali, tanto all'interno del nucleo familiare quanto nella propria relazione sentimentale, che ha dovuto fare i conti con una distanza forzata e complessa. « Il dato più eclatante, però » sostiene Karin « è che l'82% di noi giovani ha una visione pessimistica del futuro e ritiene che la pandemia avrà ripercussioni negative sui livelli occupazionali; è triste che il 13,2% di giovani abbia espresso la volontà di trasferirsi all'estero. Il trasferimento di uno studente è il fallimento dello Stato italiano. L'Italia prepara per vent'anni ragazzi che, nel momento in cui potrebbero contribuire in maniera effettiva alla crescita del loro Paese, sentono di dover andare via. Si pensi che per molti ragazzi del nostro corso non c'erano aziende disposte ad attivare tirocini. Non ci sono risorse per noi, come non ci sono per i lavoratori. Questa sofferenza, unita alle difficoltà nelle relazioni sociali, ha indotto la gran parte dei ragazzi italiani ad affrontare con atteggiamento diverso la seconda ondata di pandemia. Credo che alcuni abbiano avvertito l'esigenza di oltrepassare quelli che mesi prima percepivano come limiti invalicabili in quanto misure necessarie alla sicurezza pubblica. È sbagliato, ma era prevedibile».

Nella maggior parte dei casi, la generazione Covid si è detta soddisfatta sia dell'operato del personale sanitario sia di quello delle forze politiche. Questo dato, spiegano, non deve sorprendere. Il giudizio positivo è per la tipologia di misure adottate al fine di contenere il contagio; perlopiù, sono state ritenute adeguate le norme igienico-sanitarie fornite. Misure e norme che, concordano Chiara e Karin, i giovani hanno rispettato con scrupolo, restando a casa più di altri. « Nonostante i media insistano su un atteggiamento contrario, bisogna sfatare il mito del giovane irresponsabile ».

« La verità », riferiscono entrambe, « è che la nostra generazione non si è sentita affatto rappresentata dallo Stato. Molte domande sono rimaste senza risposta e le Università, in molti casi, hanno dovuto improvvisare soluzioni alternative senza poter contare su indicazioni precise ». L'indagine rivela che il 73% dei giovani chiede al Governo sostegno alle imprese e il 68% ha proposto investimenti nella formazione delle nuove generazioni. Tra le proposte, anche il sostegno all'ambiente e investimenti nella conversione tecnologica di scuole, aziende e servizi.

Anche la comunicazione ha funzionato poco. Come sottolinea Karin, il 65% dei partecipanti ha definito l'informazione « allarmistica », e quindi « sufficiente, ma di carattere tale da danneggiare lo stato psico-emotivo – e di conseguenza la produttività lavorativa – degli Italiani ». «A volte ci riferiscono i dati, ma senza contestualizzarli o spiegarli. Senza dubbio sono dati veritieri, ma così non tutti hanno la possibilità di comprendere davvero. In Inghilterra l'informazione è un quarto potere, in Italia spesso viene gestita in modo da manipolare l'opinione pubblica», ci spiega Chiara. Pessimismo e volontà di riscatto si incontrano in un dato, anzi due: il 63% della Covid Generation dichiara di volersi adeguare alla domanda del mercato del lavoro, il 21% punterà sull'aggiornamento professionale.

**Texte tiré et adapté de Martina Santamaria,
« Covid generation, tra pessimismo e voglia di riscatto la pandemia vista dai giovani »
L'Espresso, 04/12/2020.**

Répondre en italien aux 2 questions suivantes (250 mots par question, + ou – 10%)

1. Quali emozioni, impressioni e opinioni esprimono i giovani Italiani a proposito dell'emergenza sanitaria causata dalla pandemia del Covid ?

2. Quali misure dovrebbe adottare uno Stato europeo come l'Italia o la Francia per sostenere e incoraggiare i giovani dopo la pandemia ?

- Fin du sujet d'italien -